

LO SCHEMA “GRANDE ISRAELE”: RICETTA ANGLO-SIONISTA PER L’ARMAGEDDON. Giochi di Potere anche sul Gas dietro la Guerra di Gaza

 gospa.net/2023/12/08/lo-schema-grande-israele-ricetta-anglo-sionista-per-larmageddon-giochi-di-potere-anche-sul-gas-dietro-la-guerra-di-gaza/

8 Dicembre 2023



di **Matthew Ehret**

Giornalista investigativo collaboratore di Gospa News International

[ORIGINAL ENGLISH VERSION](#)

Traduzione dall’Inglese all’Italiano a cura di Gospa News

TITOLO ORIGINALE

The “Greater Israel” Scheme and its Global Power Play: a Delusional Recipe for Armageddon

Nel 1996, un gruppo di imperialisti di origine americana che ruotava attorno a Paul Wolfowitz, Dick Cheney, Donald Rumsfeld e Richard Perle creò un nuovo think tank chiamato “Il Progetto per un Nuovo Secolo Americano”.



Greater Israel
100% of Palestine
100% of Jordan
100% of Lebanon
70% of Syria
50% of Iraq
33% of Saudi Arabia
Egypt up to the Nile

Mentre l'obiettivo principale del think tank si basava in ultima analisi su un nuovo "momento Pearl Harbor" che avrebbe giustificato **una nuova era di guerre per il cambio di regime in Medio Oriente, una parte secondaria ma altrettanto importante della formula riguardava il dominio della "Grande Israele"**. I fanatici del Likud prendono quindi il potere sul corpo assassinato di Yitzhak Rabin.

Fu verso l'inizio del nuovo regime del primo ministro Benjamin Netanyahu che Richard Perle scrisse il rapporto "Clean Break: A Strategy for Securing the Realm", in cui delineava una serie di obiettivi che avrebbero governato la visione strategica di Washington e Tel Aviv per i prossimi due decenni. Ha richiesto:

- Cancellare le basi degli accordi di Oslo che minacciavano di creare un clima di pace attraverso la cooperazione economica in Medio Oriente nell'ambito di una soluzione a due Stati
- Lanciare una nuova dottrina del "diritto di inseguimento" che giustifichi le incursioni armate nei territori palestinesi
- Indurre gli Stati Uniti a rovesciare il regime di Saddam Hussein in Iraq
- Incursioni armate in Libano e possibili attacchi contro Siria e Iran

Nel 2007, il generale Wesley Clark aggiunse ancora più dettagli a questo programma neoconservatore quando rivelò il contenuto di una discussione avuta con Wolfowitz e Rumsfeld 10 giorni dopo l'11 settembre. Il generale Clark ha dichiarato di essere stato informato di invasioni pianificate di sette paesi previste entro cinque anni... vale a dire: "Iraq, Siria, Libano, Libia, Somalia, Sudan e Iran".

Questo programma era, in breve, una ricetta per creare il tanto atteso “Grande Israele” promosso da artisti del calibro di Theodor Herzl, Vladimir Jabotinsky e il rabbino Abraham Isaac Kook oltre un secolo fa.

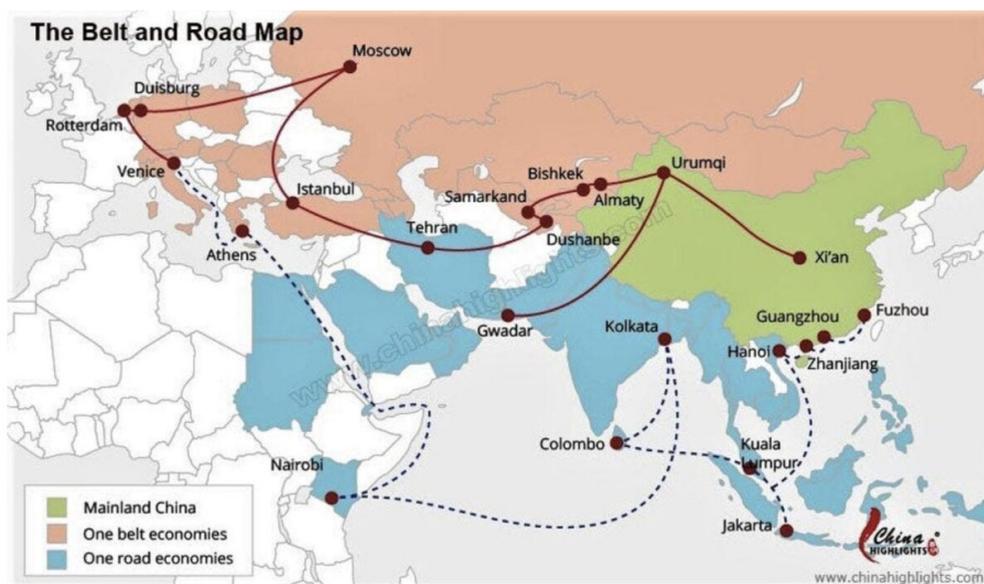
Sebbene la linea temporale anglo-sionista sia stata sconvolta negli anni successivi (a volte comportando interventi coraggiosi da parte di individui all'interno della comunità di intelligence americana), l'intenzione incorporata in “Clean Break” non è mai scomparsa.

Con l'imminente crollo del sistema finanziario occidentale eccessivamente inflazionato da un lato e l'emergere di una nuova architettura economica e di sicurezza multipolare praticabile dall'altro, sembrano i demoni che hanno orchestrato l'11 settembre, hanno assassinato Rabin (1995) e Arafat (2004), e rilanciate le Crociate hanno deciso di ribaltare la scacchiera.

Condurre un'analisi razionale delle motivazioni di questo tipo di dinamica pone una grande difficoltà per qualsiasi commentatore geopolitico abituato a pensare in termini accademicamente accettabili, che presuppongono che l'interesse personale razionale animi i giocatori all'interno di un gioco. In questo caso, l'interesse personale razionale è infettato da pesanti dosi di egemonismo auto-delirante, fanatico fanatismo imperiale ed escatologia della fine dei tempi con una svolta messianica (assumendo forme sia cristiane che ebraiche).

Separare l'ordine dal caos

Netanyahu e i suoi sostenitori neoconservatori (vedi: unipartito) in America e Gran Bretagna sembrano da un lato sostenere l'ambizione di Israele di provocare una vasta guerra regionale, dall'altro credere che forse saranno in grado di usare Israele come un cuneo per disgregare la Russia e la Russia. D'altro canto, i corridoi di sviluppo guidati dalla Cina (BRI, abbreviazione di Belt and Road Initiative e International North-South Transport Corridor).



La Belt Road Map – prima che l'Italia annunciassse l'abbandono del progetto

Questi corridoi di sviluppo eurasiatici sono giustamente visti come una minaccia esistenziale per gli imperialisti occidentali poiché forniscono le basi per la fattibilità di una nuova architettura economica basata sulla riflessione a lungo termine e sulla cooperazione reciproca.

Il ruolo che Israele dovrebbe svolgere in un'agenda anti-BRI dovrebbe assumere la forma di tre grandi progetti all'interno di questo gioco fantasy di torre d'avorio di costruttori di scenari in stile Rand imperiale.



Questi sono:

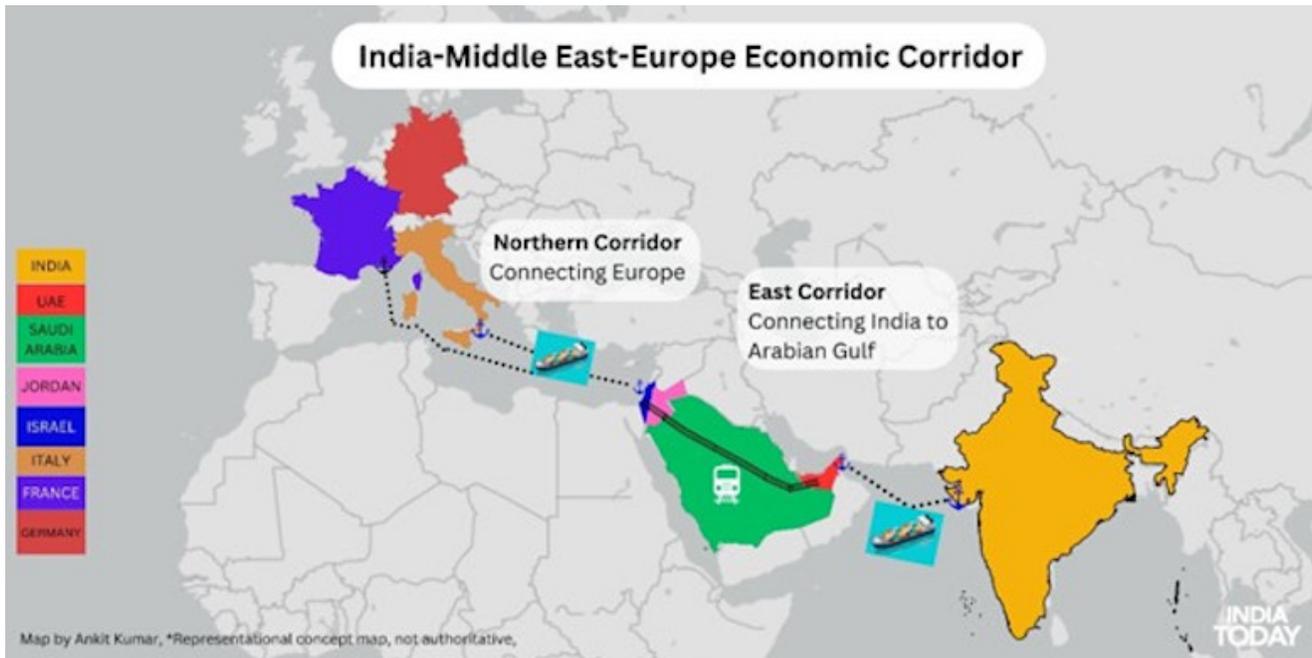
1) Il corridoio economico India-Medio Oriente Europa (IMEEC), guidato dagli Stati Uniti, annunciato al G20 il 15 ottobre 2023, che prevede una vasta rete di ferrovie e strade che si estende dall'India attraverso gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita, Israele e l'Europa. Questa vasta rete proposta di ferrovie, oleodotti, corridoi marittimi, porti e cavi dati aggirerebbe la Turchia e minerebbe i corridoi BRI centrali e meridionali della Cina.

2) Il rilancio del Canale David Ben Gurion, proposto per la prima volta dagli ingegneri americani nel 1963. Questo piano prevedeva l'uso di 520 detonazioni nucleari per tagliare un canale di quasi 260 km dal Mar Rosso al Mediterraneo, aggirando il Canale di Suez, strategicamente prezioso. .

3) Lo sfruttamento di vasti giacimenti offshore di petrolio e gas naturale che sono stati scoperti al largo delle coste di Gaza tra il 1999 e oggi, che rendono Israele uno dei principali hub petroliferi del mondo sulla scala delle principali nazioni dell'OPEC.

La fantasia dell'IMEEC

Considerando il lungo e patetico elenco di sprechi del tipo “non posso credere che non sia la BRI” controllati dagli Stati Uniti che sono stati lanciati con grande successo e crollati in pochi secondi dal concepimento (ad esempio: ricostruire meglio per il mondo , One Sun One World One Grid, Blue Dot Network, Green Global Gateway, Global Green Deal o Green Belt Initiative), si può affermare con certezza che l'IMEEC è un fallimento creato per sognatori geopolitici incapaci di discernere la realtà dalla fantasia.



Non solo l'Occidente non ha i mezzi finanziari per investire in progetti a lungo termine come l'IMEEC, ma ha anche perso le competenze ingegneristiche necessarie per costruire un megaprogetto del genere. Questa tempesta perfetta di incompetenza rende questo progetto dal suono impressionante del tutto impraticabile.

Non verranno rilasciate ulteriori osservazioni al riguardo in questo articolo.

La fantasia del canale di David Ben Gurion

Per quanto riguarda le prospettive del revival del David Ben Gurion Canal, che nelle ultime settimane è diventato un fenomeno su Internet, vale la pena menzionare una parola e chiarire alcuni errori. Sebbene questo sia stato proposto per la prima volta dagli ingegneri del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti nel 1963 (e prontamente classificato fino al 1993), non c'è alcuna prova che si sia svolta una discussione istituzionale sul rilancio di questo progetto per decenni.



Mentre molti commentatori online sostengono che il progetto prevede di “sganciare centinaia di armi nucleari su Gaza” (sottintendendo che le minacce israeliane di bombardare Gaza siano una copertura per la costruzione di questo canale), lo studio ingegneristico vero e proprio richiedeva detonazioni nucleari appositamente progettate che utilizzino geometrie di esplosione diretta non completamente diverso dalle detonazioni del TNT nel tunneling (sebbene più potente di molte magnitudini).

Il semplice “sgancio di bombe” con la forza bruta su un deserto non funzionerebbe mai, e le capacità ingegneristiche, i costi e i molti anni di costruzione richiesti sembrano, nella mente di questo autore, rendere questo progetto irrealizzabile quanto l’IMEEC.

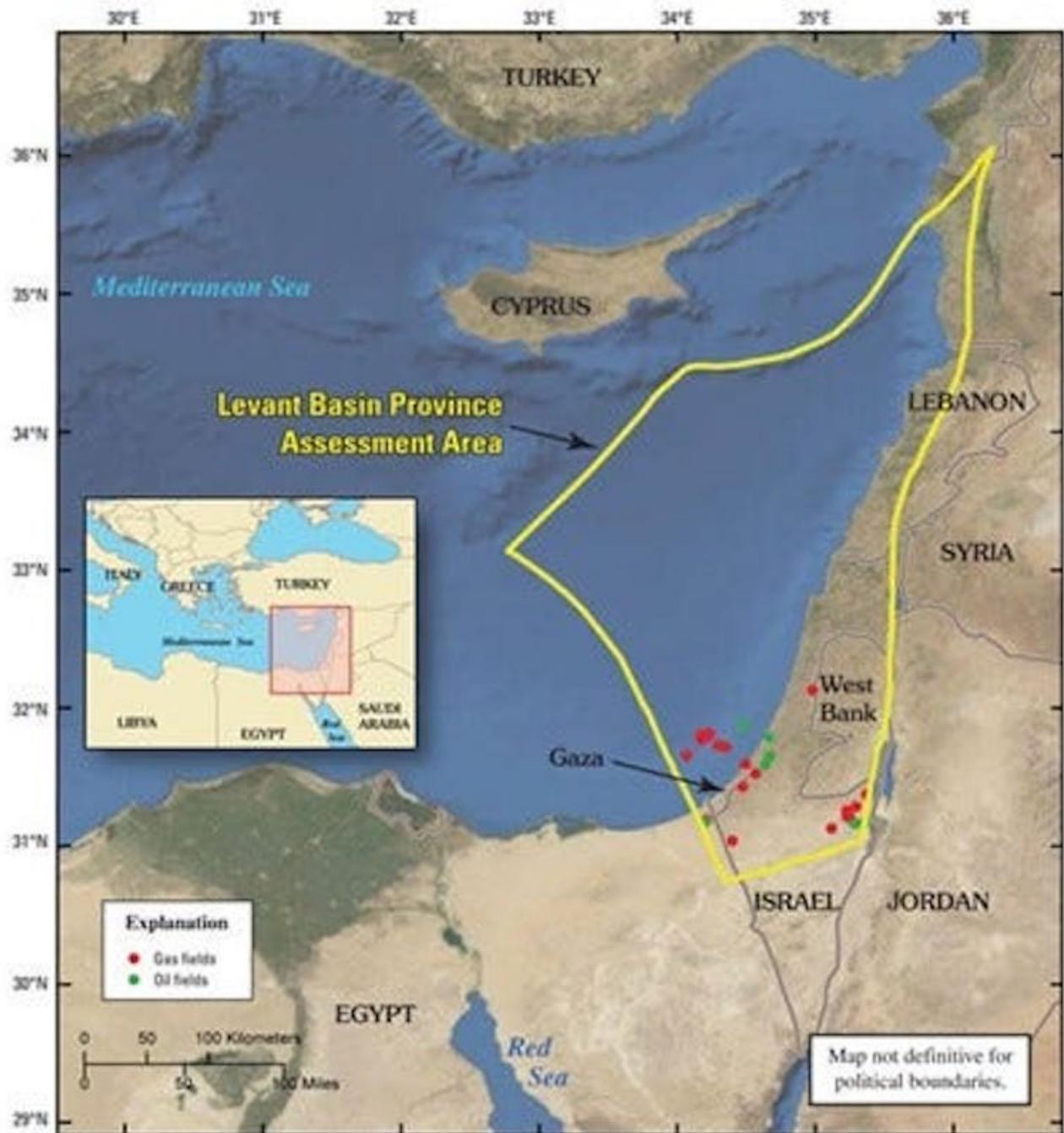
Sembra più probabile che i fanatici del Grande Israele vogliano semplicemente prendere il controllo del Canale di Suez (dopo che, ovviamente, può essere provocata una guerra con l’Egitto), e quindi la costruzione del canale del 1963 è irrilevante nella mente del “popolo eletto”.

Una vera preoccupazione: il furto di energia offshore da Gaza

I giacimenti di petrolio/gas offshore del Mediterraneo orientale sono molto più strategici e realizzabili e hanno acquisito ulteriore attrattiva per un’Europa disperata tagliata fuori dal carburante russo da quando è iniziata l’operazione militare speciale (SMO) della Russia nel febbraio 2022.

Se sviluppate, si ritiene che queste risorse offshore trasformerebbero Israele in un hub energetico globale sostenendo la gloria del Grande Israele come nuovo impero, che, secondo le stime statunitensi del 2010, rappresenta oltre “1,7 miliardi di barili di petrolio recuperabile e una media di 122 trilioni di piedi cubi di gas recuperabile” per un valore di oltre 453 miliardi di dollari.

Questo vasto giacimento al largo della costa di Gaza (e quindi sotto la proprietà legale del popolo di Gaza), fu scoperto per la prima volta nel 1999, quando una società chiamata British Gas scoprì depositi di circa un trilione di piedi cubi di gas naturale a 19 miglia al largo della costa di Gaza. Presto seguirono accordi per lo sviluppo di questo progetto per un costo di 1,2 miliardi di dollari.



Sebbene Yassir Arafat avesse espresso un interesse attivo nello sviluppo di queste risorse due decenni fa, Israele ha lavorato instancabilmente per impedire al Fondo Palestinese per gli Investimenti (il fondo responsabile della realizzazione dello sviluppo) di estendere gli investimenti nel progetto, usando l'argomento che "i finanziamenti possono essere utilizzati per sostenere il terrorismo". Quando Hamas fu eletto nel 2007, gli sforzi di Israele per bloccare i finanziamenti per il settore marittimo di Gaza aumentarono notevolmente.

Questo è forse il motivo per cui la vittoria di Hamas nel 2007 è stata celebrata nientemeno che dal capo dell'intelligence israeliana Amos Yadlin, che ha telegrafato all'ambasciatore americano Richard Jones dicendo che sarebbe "felice" se Hamas formasse un governo

perché “l’IDF potrebbe allora trattare Gaza come una nazione ostile”. stato.” Nel dispaccio reso disponibile da Wikileaks, Yadlin ha anche respinto le preoccupazioni circa l’influenza iraniana all’interno del governo di Hamas “finché [la Gaza controllata da Hamas] non avrà un porto”.

Ai commenti di Yadlin hanno fatto eco nel 2019 lo stesso Netanyahu, che ha detto ai membri del Likud della Knesset: “Chiunque voglia ostacolare la creazione di uno Stato palestinese deve sostenere il rafforzamento di Hamas e il trasferimento di denaro a Hamas... Questo fa parte della nostra strategia – isolare i Palestinesi a Gaza dai palestinesi in Cisgiordania”. [enfasi aggiunta]-

Quando un consorzio di compagnie energetiche israeliane, americane e australiane scoprì ancora più giacimenti di petrolio e gas naturale nel bacino del Levante “al largo delle coste di Israele” nel 2010-2011, il Mediterraneo occidentale divenne un potenziale punto di svolta globale nella geopolitica petrolifera con gli Stati Uniti. Il rapporto del Dipartimento degli Interni del 2010 stima “1,7 miliardi di barili di petrolio recuperabile e una media di 122 trilioni di piedi cubi di gas recuperabile nel bacino levantino”. Gli esperti stimano che questi depositi abbiano un valore di almeno 453 miliardi di dollari.

L’ex ministro israeliano dell’Energia Karine El Harrar ha descritto l’ambizione di Israele di diventare un hub energetico globale dopo aver firmato un memorandum d’intesa (MOU) del 2022 con l’Egitto promettendo di sviluppare i giacimenti di gas:

“Questo è un momento storico in cui il piccolo paese di Israele diventa un attore significativo nel mercato globale dell’energia. Il protocollo d’intesa consentirà a Israele, per la prima volta, di esportare il gas naturale israeliano in Europa, ed è ancora più impressionante se si considera la significativa serie di accordi che abbiamo firmato lo scorso anno, che posizionano Israele, e i settori israeliani dell’energia e dell’acqua come un attore chiave a livello globale”.

Le parole di El Harrer avevano un retrogusto amaro poiché era già stato dimostrato che Israele aveva intenzionalmente bloccato lo sviluppo di questi giacimenti offshore per due decenni, a scapito di milioni di vite palestinesi (e, ironicamente, della stessa economia israeliana). Questo fatto è stato delineato in modo molto dettagliato da un rapporto del 2019 della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD), in cui si afferma...

The “Greater Israel” Scheme and its Global Power Play: a Delusional Recipe for Armageddon